

ENTI LOCALI

Nuova conferenza di servizi, lavori avanti anche se mancano i pareri

Cerisano a pag. 31

Ripartono al senato i lavori sulla delega. Il relatore: sui licenziamenti le norme ci sono già

P.a., procedimenti più veloci

Rappresentante statale unico in conferenza di servizi

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più traccheggiamenti in Conferenza di servizi. Vi parteciperà un unico rappresentante delle amministrazioni statali, designato dagli Uffici territoriali dello stato che sostituiranno le attuali prefetture e svolgeranno il ruolo di raccordo con i cittadini. Le amministrazioni che non partecipano alla conferenza di servizi, o non rilasciano il parere nei termini, non potranno agire in autotutela, e quindi revocare o annullare d'ufficio il provvedimento. La nuova conferenza di servizi deciderà a maggioranza per «assicurare la celerità dei lavori». Spetterà al decreto legislativo di riordino disciplinare il calcolo delle presenze e dei quorum necessari per evitare che i procedimenti amministrativi rimangano incagliati in attesa di un nulla osta. E per garantire ai cittadini e alle imprese il diritto di accedere a documenti, dati e servizi della p.a. in modalità digitale, verranno definiti i livelli qualitativi minimi dei servizi online che le p.a. dovranno garantire. Chi non

si adegnerà agli standard verrà sanzionato, mentre saranno previsti incentivi per le amministrazioni virtuose. Tutti gli uffici pubblici, infine, dovranno essere dotati di connettività a banda larga e dovranno garantire l'accesso ad internet.

Ripartono da qui, con il pacchetto di emendamenti presentati ieri dal relatore **Giorgio Pagliari** (Pd), i lavori del disegno di legge delega sulla riforma della p.a. che entrerà nel vivo la prossima settimana in commissione affari costituzionali del senato. Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per giovedì prossimo alle 13 e c'è grande attesa per le modifiche che governo e relatore decideranno di introdurre alle norme

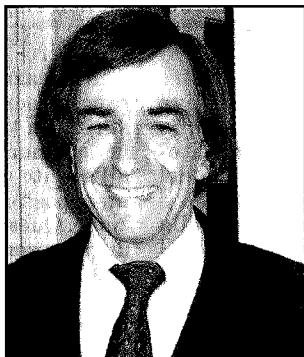
in materia di personale. All'interno delle quali però sembra escluso che possano trovare posto nuove regole sui licenziamenti nel pubblico impiego (alla luce dell'approvazione del nuovo jobs act).

Secondo Pagliari, la delega non è la sede adatta per riforme di questo tipo. «Occorre dare maggiore puntualità, laddove necessario, alla disciplina dei doveri dei dipendenti pubblici, ma in una logica di equilibrio senza passare a un giustizialismo privo di senso», ha osservato. «La delega non è la riforma della pubblica amministrazione», ha dichiarato a *ItaliaOggi*, «e anche qualora lo fosse, non si può far partire una riforma dalla disciplina del licenziamento, ossia dalla patologia del rapporto di lavoro. Una patologia che può dipendere da diversi fattori, individuali, certo, ma anche di sistema». «Io credo che la disciplina in materia di licenziamenti sia

completa», ha aggiunto, «il problema è di valutare i termini della concreta attuazione delle norme e individuare i modi per renderle più efficaci».

Il relatore ha confermato la volontà del governo di andare avanti sul ruolo unico della dirigenza pubblica previsto dall'articolo 10 della delega che dunque non dovrebbe subire sconvolgimenti nel suo impianto generale. Novità potrebbero invece arrivare in materia di segretari comunali che la delega punta a eliminare e a far confluire in un'apposita sezione a esaurimento del ruolo dei dirigenti degli enti locali.

Mentre sulla grana dell'esercito di idonei (84 mila secondo i dati ufficiali della Funzione pubblica, più del doppio secondo fonti ufficiose) messi in stand by senza alcuna possibilità di assunzione nel prossimo biennio a causa della necessità di ricollocare i 20 mila esuberanti delle province (si veda *ItaliaOggi* del 3/1/2015), Pagliari ha escluso che la delega possa essere la sede giusta. «È un problema reale che coinvolge migliaia di persone, ma affrontarlo in una delega significherebbe tentare di risolverlo con armi spuntate».



Giorgio Pagliari